

Da la rubrica “Invece Concita – Il luogo delle vostre storie”

Da Emilio Vittozzi, che ricorda Elisa Springer, e dalla grandissima Cecilia Mangini, 91 anni, documentarista e fotografa, ricevo sul giorno della Memoria due lettere che risuonano una nell'altra. Eccole.

Scrivo Emilio: “I telegiornali mandano in onda, a tutte le ore, immagini raccapriccianti di barconi stracolmi di disperati e di ‘scafisti-negrieri’. Nei treni, nei bus, nelle file alle Poste, in banca, al supermercato è assai facile sentire inveire contro il ‘diverso’. Ecco perché ricordare è un atto indispensabile e necessario, ma serve anche un rinnovato impegno nell’educazione, nella cultura, nel dibattito pubblico del Paese affinché si possa dire, finalmente, ‘Mai più!’ di fronte ai rigurgiti di un’ideologia politica che avremmo dovuto lasciare alle spalle dal 1945... Invece alle prossime elezioni si presenteranno formazioni politiche che si richiamo esplicitamente a quelle tesi. Il 27 gennaio è l’occasione per ricordare **tutte** le vittime dei campi di concentramento nazisti: ebrei, cattolici, socialisti, comunisti, omosessuali, zingari, disabili. Tutti, uno per uno. Io ricordo Elisa Springer, deportata nel campo di Auschwitz nel 1944. Figlia unica di una famiglia ebrea (di origini ungheresi), nacque a Vienna il 12 gennaio 1918, rimase prigioniera fino al maggio del 1945, riuscendo a sopravvivere”.

"Della sua storia scrisse libri-testimonianza: *Il silenzio dei vivi* (1997) e *L'eco del silenzio* (2003), entrambi Marsilio. Morta a Matera il 20 settembre 2004, per me rimane il simbolo della follia nazista, dell’abbruttimento dell’uomo sull’uomo, della schiavitù. Dalla sua bocca uscivano parole dense di dolore, con il grande rammarico di essere sopravvissuta a differenza di tantissimi altri, a cominciare dalla vicina di baracca Anna Frank... Chi vuole può ricordarla, perché no?, ascoltando 'Auschwitz' nella versione di Francesco Guccini, dei Nomadi, della Equipe 84, dei Modena City Ramblers, dei “Tazenda o di Ligabue. Io, intanto, resto testimone della sua storia perché non se ne perda il ricordo”.

Ed ecco cosa scrive Cecilia Mangini: “Per dare alla memoria della Shoah un appoggio non solo incondizionato ma soprattutto attivo è necessario che nel giorno che le è dedicato si ricordino anche i rom, gli omosessuali, i politici, i disagiati mentali, altrimenti la nostra negligenza si tinge di colpevolezza e irresponsabilità. Ma non basta: oltre ai sei milioni di ebrei, la Shoah, vale a dire il genocidio, riguarda 80 milioni all'incirca di pellerossa, indios, mapuche, tasmani, aborigeni australiani, filippini e in un futuro prossimo le popolazioni amazzoniche. Ottanta milioni. E' una cifra solo presunta e incompleta. Di cui nessuno parla. Andate a leggere come i pochi sopravvissuti siano estromessi dai più semplici diritti umani. La mia proposta è che il giorno della Shoah sia dedicato a tutti i massacrati, arsi vivi, ridotti a cenere nei lager, gettati nelle fosse comuni, sterminati. Non un giorno di cerimoniali e rituali commoventi, ma - chiamatelo come volete -esame di coscienza, autocritica, consapevolezza. Altrimenti dal perpetuarsi del genocidio non usciremo mai”.